

Invero l'anno precedente il governo francese, dopo che il doge ebbe a rispondere negativamente alle proposte d'alleanza, aveva offerto all'Austria, a mezzo del generale Clarke, come si seppe dai dispacci degli ambasciatori Foscari e Grimani al Direttorio stesso, il dominio dell'Adriatico, della qual cosa erasi interessato lo Stato Maggiore imperiale ⁽¹⁾. Ma nel settembre 1797, allorchè al congresso d'Udine disputavasi della pace, il Barras, che faceva parte del Direttorio ⁽²⁾, nelle sue istruzioni al comandante supremo sosteneva il principio che Venezia non dovesse mai cadere nelle mani degli Asburgo. Nello stesso mese il Talleyrand, ministro degli affari esteri, il quale antecedentemente s'era accontentato di raccomandare il mantenimento della linea dell'Adige, nel qual caso la cessione di Venezia poco importava al Direttorio, mostrava di vagheggiare un'Italia libera fino all'Isonzo; aggiungeva che sarebbe stata una *vergogna ed una perfidia inescusabile* la cessione del territorio veneto all'Austria per la quale era già troppo l'acquisto dell'Istria e della Dalmazia, e

Storia critica del Risorgim. ital. - L'Italia durante il dominio francese.

(1) BONNAL, *Caduta d'una Repubblica*, p. 248, trad. Ughi. Venezia, 1886.

(2) Tolgo dal CANTÙ (*Storia degli Italiani*, lib. XVI, capitolo CLXXVI, nota 14) quanto segue: « Aveva promesso salvar Venezia se gli pagassero ducentomila ducati; Bonaparte sventò il negozio, e Venezia peri ».